

HELMUT KOHL RIUNIFICATORE DELL'EUROPA? – 10/07/2017 Prospettiva Marxista –



La cerimonia funebre per Helmut Kohl è stata accompagnata, come era prevedibile, da fiumi di retorica europeista. La scomparsa dell'ex cancelliere tedesco e quello che è stato diffusamente salutato come il primo funerale di Stato dell'Unione europea sono stati inghiottiti da richiami ideologici che sono arrivati a confondere e identificare disinvoltamente l'azione e gli interessi di uno Stato come la Germania con quelli che sarebbero i destini e i compiti attinenti ad una dimensione, ad un'entità, come quella europea, ancora distante dalla effettività di un'autentica organizzazione statale. Esemplare in questo senso il titolo in prima pagina de *Il Messaggero* del 17 giugno: «Addio Kohl, riunificò l'Europa». Su questi presupposti confusi, retorici, incuranti di ciò che è reale e ciò che è aspirazione, travisamento o velleità nel quadro del confronto imperialistico, diventa difficile persino abbozzare un bilancio dell'operato del defunto cancelliere e della fase storica che lo ha visto imporsi sulla scena mondiale. Tutto sfuma nella proclamazione, o nell'invocazione, di valori e suggestioni che poco possono spiegare del reale andamento della dinamica delle relazioni tra potenze. E infatti, la bara avvolta dalla bandiera stellata dell'Unione ha fatto appena in tempo ad essere omaggiata a Strasburgo che sulla questione migranti i vari Stati europei non hanno avuto alcun problema a riaffermare per l'ennesima volta la loro indiscussa sovranità in tema di tutela e chiusura dei confini nazionali. Con l'ex cancelliere è stata seppellita, quindi, anche la riunificazione continentale? La verità è che Kohl non ha riunificato l'Europa. Kohl è stato l'espressione più evidente e rappresentativa di un ceto politico che, all'interno di profondi processi storici, sulla base di potenti tendenze capitalistiche, ha guidato la riunificazione tedesca. Questo risultato ha riposizionato al centro del continente una potenza probabilmente indispensabile per ogni credibile progetto di unificazione politica europea. Ma la concretizzazione di tale obiettivo è questione

di forza imperialistica. Rappresenta un nodo che non si può aggirare con la capacità evocativa di eventi simbolici o con lo sfoggio di nobili accenti, e nemmeno con il ricorso ad un'ingegneria istituzionale che si pretende al servizio di una astratta razionalità comune destinata ad imporsi per via consensuale su scala continentale. La Germania riunita è tornata ad essere la grande potenza nel cuore dell'Europa, una centralità che la scuola marxista ha saputo con innegabile precocità cogliere e riconoscere, in tutta la sua contraddittorietà, all'interno dell'impianto strategico rivoluzionario. Ma che, intorno alla potenza tedesca, si possa formare l'unità politica di uno Stato imperialistico europeo non è un risultato fatalmente inscritto nel futuro, più o meno lontano. Non è una acquisizione scontata perché in sintonia con un teleologismo inconsapevole del reale, effettivo, storico particolarismo delle borghesie giunte ad organizzarsi politicamente in Stati nazionali. La sfida dell'unità politica dell'imperialismo europeo si erge ancora in tutta la sua grandezza, in primis di fronte all'imperialismo tedesco. Cruciali pagine di Storia, in cui la questione europea e quella tedesca continueranno ad intrecciarsi, attendono ancora di essere scritte. Saranno scritte nella prosa, grondante sangue, dell'imperialismo. Solo la rivoluzione proletaria potrà porre la questione dell'unificazione europea nell'orizzonte di una soluzione su altre, superiori, basi sociali. Ma perché questa soluzione possa davvero farsi largo negli sviluppi storici, una delle condizioni è che le avanguardie del proletariato non si facciano ingannare dalle ideologie borghesi sull'Europa, che sappiano riconoscere la questione europea per ciò che è e per ciò che, vigente il capitalismo, non può essere.